UN BUON CITTADINO

ELOGIO

DEL GLORIOSO MARTIRE

SAN SECONDO

PATRONO DELLA CITTA' E DIOCESI D'ASTI

PRONUNZIATO

NELL'INSIGNE COLLEGIATA DI DETTO SANTO

IL XXIX APRILE MDCCCXLIX

Dal M.to Illustre e M.to Reverendo Sig. Sacerdote Astese

DON GIACOMO MARIA GRANDI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

Dedicato

Ai Meriti distintissimi dell'Ill.mo Sig. Avvocato

PIETRO AUBERT

SINDACO PER S. M. DELLA CITTA' D'ASTI

ASTI

DALLA TIPOGRAFIA RASPI E RIBA

Ill.mo Sig. Sindaco

Il vivo desiderio mostrato da parecchi di vedere consegnato alle stampe il sublime elogio del nostro inclito Patrono S. Secondo, *ci mossero a richiederne l'Autore, ottimo nostro concittadino, che volendo aderire alle nostre istanze ce lo consegnò corredato di alcune interessanti annotazioni.*

E perchè vi si aggiungesse non lieve pregio, cercammo di fregiarlo col nome di V. S. Ill.ma, persuasi che l'elogio di un buon cittadino *a Lei dovea a buon dritto intitolarsi che primo fra i cittadini dirigendo con tanta perizia la pubblica cosa, sa cattivarsi la benevolenza e l'amore universale.*

E grazie Le sieno rese, che consentendo si ponesse il suo venerato nome in fronte al presente Elogio, mostrò ad un tempo e di voler onorare le preclare doti dell'esimio Autore che già ebbe compagno nella nobil carriera degli studi, e di gradire i sensi di sincera stima, e profonda considerazione co' quali godiamo di protestarci

Di V. S. Ill.ma

Dev.mi Obbed.mi Servitori
I RETTORI DELLA COMPAGNIA DI S. SECONDO
Barberis Secondo — Torchio Michele
Alufà Vincenzo — Bussi Giuseppe

Fratrum amator, et populi.

Nel lib. 2. de' Macc. c. xv. v. 14.

Siccome non mancò mai sulla terra una pervertita generazione che per la impunità del vizio piuttosto bramerebbe si sostenesse la patria, anzichè per la pratica della virtù, così vi ebbe mai sempre chi ai vantaggi contraria della patria stessa dichiarò bestemmiando la Religione della Croce. Guidati costoro dai lumi ingannevoli di una stolta filosofia, che è frutto dell'empietà e del libertinaggio; abbandonate, urlarono, abbandonate, o mortali, una Religione, che salita appena sul soglio cangiossi di perseguitata in persecutrice. Col velame in apparenza reverendo di innalzar le vostre mire al Cielo ricopre il fin malizioso di rendervi per la terra indifferenti. Laddove alto ne parla in cuor la natura, che ogni qualunque sacrifizio a ben della patria intraprender si debbe, niente questa Religion vi ingiunge per la medesima. Nè manco voi ne trovate il sacro nome nel suo codice registrato. Ella tenta rapirvi nella contemplazione, e nel desiderio di quella Città sempiterna, dove favoleggiando promettevi immortal corona; e in tal contemplazione e desiderio tutti

occupando gli affetti vostri, l'amor estingue pei simili, e distrugge in voi per la patria la tenerezza. Mentre proclama sublimi teorie di fraternità e d'amore smentisce essa stessa la sua dottrina; e spegnendo nell'uomo i sentimenti più nobili e generosi, si fa l'alleata dei tiranni, e la nemica de' popoli.

Di orror compresi voi rimanete, o signori, a cosiffatte bestemmie; e di qui scorgendo ritolte le scomunicate calunnie, onde non ha guari aggredita sentivasi, e dalla irreligion più impudente si aggredisce tuttavia la Chiesa nostra (1), quanto più alto la fede vostra vi parla, tanto maggior vi si risveglia la brama di veder questi Titani del secolo decimonono provocati nell'arena, combattuti, e vinti. E certamente non mancherebbero l'armi all'uopo: mentre stampò Gesù ad ogni passo un vestigio d'amore, volle assoggettarsi ai più duri travagli per la riforma della sua nazione; versò amare lagrime sul profetato eccidio di Gerosolima; pel ben della patria diè infine il sangue e la vita. Da Lui non degeneri i suoi Ambasciadori inspirarono sensi di umanità e di giustizia alla più indomita barbarie; ruppero le vergognose catene che negli oppressi schiavi faceano gemere l'umanità; cangiarono gli immensi deserti, e le sozze paludi in ubertose campagne; diedero quasi un'anima ragionevole agli abitanti di sconosciute regioni. E i suoi fedeli infine, semprechè il ben della patria lo richiese, portarono l'amor per la medesima all'eroismo. Basti il rammentar col Grisostomo (2) accorsi i Solitarii a ritogliere all'ultimo sterminio la città d'Antiochia mentre vilmente i Filosofi l'aveano abbandonata: e laddove in onta alle inutili virtù insegnate nei portici di Atene apparvero snervati i tralignati figli dei vincitori di Cheronea e di Maratona; a gloria di quelle che dettavansi dalla cattedra della Croce dei fedeli al Crocifisso componevansi appo de' Romani la Legion Fulminante, e la Legion Tebea.

Quando quella pretesa Filosofia non avesse giurato d'esser empia ed incredula: quando tal non si mostrasse per guisa che non videro i passati, che non crederanno i posteri: quando non si recasse a vanto il chiudere l'occhio alla luce sfolgoreggiante della verità, e l'orecchio al suon delle testimonianze più energiche, e

parlanti; quando infin le virtù patriottiche del Cristianesimo ammirar potesse la miscredenza viziosa, si è con quelle armi per mano che potrei io almen confonderla, giacchè si spera indarno, voglia ella mostrarsi giusta, e alla retta ragion a tributar si pieghi un omaggio. Ma a voi, uditori cristiani, che dagli esempi di patriottismo dal Fondator lasciati della Religione nostra santissima, e da' suoi seguaci vinto scorgete quanto ha potuto immaginar di grande l'eroismo e la magnanimità: a voi, che sapete siccome ne andrebbero quegli esempi degli encomii più magnifici coronati qualor per le storie si incontrassero de' Greci o de' Romani; a voi basterà, io presenti stamane un Eroe del Vangelo, che in questa città sortì i natali, ed ebbe cuna: che eguale al suo raro genio educazion ricevette in questa nostra patria, ed allevamento: che per queste contrade bebbe il primo latte della Religione, e della Fede: che su questo suolo rese testimonianza col sangue alla divinità di Gesù Cristo; e che fattosi tutelar nostro Genio, tutti in questo dì move ed assorbe i nostri affetti.

Già voi vi avvedete, Concittadini, che l'elogio io intraprendo del nostro inclito Proteggitore Secondo: anzi di già argomentar potete, siccome è mio divisamento di richiamar le insigni prodezze da Lui in benefizio della patria operate a ribattere le insussistenti calunnie, onde la miscredenza, e il libertinismo la Religion nostra assalendo vorrebbe antipatriottica dichiararla. Nè poche certamente, la Dio mercè, tali prodezze presentansi, nè di picciol valore: imperciocchè sia che si riguardi Secondo nel tempo del suo tirocinio a quella scuola che illuminar lo dovea tra le più folte caligini del Gentilesimo; sia lo si contempli dopo il lavacro rigeneratore arruolato alla bandiera della Croce; sia infin lo si consideri laureato per opera di martirio, Patrono nostro appo Dio tal egli ne spiega impegno di promovere la gloria e la felicità della patria, che mentre noi per una parte autorizza a strappar dal volto alla Religion nostra quella infame vergogna di che pur tenta ricoprirla una stolta Filosofia calunniatrice, e a tutta gettarla a piene mani sulla faccia de' suoi più stolti proseliti, Lui per altra parte dichiara meritevole del sublime encomio, onde il Sommo Sa

cerdote Onia apparso al prode Maccabeo là nei dintorni di Samaria contro l' infedel Nicanore accampato Geremia profeta incoronò qualificandolo amator vero de' fratelli suoi, e del suo popolo: *Fratrum amator, et populi.*

In questo giorno impertanto, in cui debbo io celebrarne, e voi aspettate di sentirne le glorie, sarà questo il serto che verrà intrecciato in fronte a Secondo. Egli per due titoli ne va degno, Ascoltanti.

In primo luogo perchè figlio della patria mirò ognora a promoverne la vera gloria.

In secondo luogo perchè Patrono della patria intese ognora a procurarne la vera felicità.

Cristiano e Santo già voi più volte lo ammiraste: — piacciavi stamane, o Astesi, di contemplar Secondo cittadino, e patriota. In tempi in cui levasi il patriottismo a trionfo, non deve tornar disgradevole l' argomento al riflesso tanto più che si è un cittadino che parla ai cittadini di un altro cittadino per mostrarlo buon cittadino. So che sulle mie labbra riusciran forse manchevoli le sue laudi: ma tale, io spero, risplenderà per se stessa la luce delle patriottiche sue virtù, che avrete a riconoscere, e dichiarar voi pure come Egli è veramente *Fratrum amator, et populi.* —

PRIMO PUNTO.

Secondo figlio della patria mirò ognora a promoverne la vera gloria. Poichè il vizio non è lo stato primitivo dell'uomo; e dando l'amica mano al disordine è ben lungi dall'appoggiare la felicità e la sicurezza comune, ne siegue perciò, miei Signori, che non può tornar vera gloria alla patria fuorchè dalla virtù de' suoi figli. Se nella floridezza infatti d'ogni politica e civile instituzione si contiene quella, e pompeggia; si è dalla virtù dei cittadini che tal floridezza dipende. Consultate i precetti dei filosofi, svolgete i codici dei legislatori, interrogate la voce della natura, scorrete gli annali dell'universo; vi diranno, che fiorisce la gloria della patria a misura che la virtù vi trionfa: che scade quella dal suo lustro secondo che vi si distende la corruttela. Allora solamente che l'uom risguarda la patria siccome madre comune; allora solamente che riconosce nei concittadini gli suoi fratelli; allora solamente che dell'una e degli altri ei rispetta i diritti; e quanti questi diritti discopre, tanti pur conta suoi inviolabili doveri, allora solamente, io dico, inclinato si sente a viver fido alla patria; ad impiegar i talenti, le sostanze, la vita per la medesima. Ma questi son frutti proprii della virtù; laddove il vizio all'opposto ne turba l'ordine, ne rompe le leggi, ne viola i diritti, e la forza annulla dell'abito, che al patrio ben ne inchina. Quinci l'incontrastabile insegnamento, non darsi senza Religion patriottismo costante; perchè la sola Religione in mille circostanze è sicuro appoggio alla vacillante virtù. Quinci il famoso rimprovero mosso prima dai Saggi di Atene e di Roma, e rinnovato quinci con tanta forza dai Padri della Chiesa a quei filosofi che insegnavano l'ateismo, che ripiombavano cioè sulla patria i colpi cui essi vibravano su l'altare. Quinci infine dagli stessi spiriti più indocili, tra cui un Giangiacomo di Ginevra (3), dichiarato mentitore, od insensato chi afferma in cuor suo che non vi ha Dio; e non conchiude tosto,

che servan dunque al suo vantaggio gli uomini tutti eziandio a costo del loro proprio: che tutto in lui si concentri; che pera ancor se fia d'uopo tutto l'uman genere nella miseria e nell'affanno, purchè a Lui si risparmii un solo istante di dolore o di noia.

È dunque vero che dalla sola virtù vien la patria glorificata; e questo certamente non ignorava il nostro concittadino Secondo, il qual perciò l'esercizio incessabile ne coltivava. Egli vivea sì in un tempo in cui la ragion degli uomini ecclissata e pervertita era giunta all'eccesso di elevar il vizio divinizzato sugli altari. Allora riputavasi virtù il darsi in preda ad ogni disordine. La vita del comun degli uomini era un gorgo, un vortice, un lupanare. Ma anche fra quelle spine vi fiorivan dei gigli; anche frammezzo a tante infamie dell'umanità vi restavano pregi nobili, e glorificatori; e ne assicura Agostino, che per questi appunto il nostro Dio, che niente di bene abbandona senza premio e compenso, a grado sì alto di splendore e di gloria le repubbliche innalzò di Roma e di Cartagine. E appunto di questi pregi, Ascoltanti, e di queste virtù io so dirvi che si rivestì il giovine Secondo: e se chi visse testimonio delle eroiche gesta di Lui non ne lasciò erede la posterità, ovveramente negli incendii più volte compianti ne ha il fuoco in morte ceneri la memoria sepolta, vi restano però le circostanze che l'argomentano. Noi sappiamo infatti che il più mostruoso dispotismo scuoteva allora sui popoli uno scettro di piombo. I ministri degli Imperatori esercitavano una illimitata autorità. Gonfii coloro dei loro titoli, non che per la forza che li fiancheggiava, risguardavano i sudditi come un branco di pecore. Nell'umiliare, nell'opprimere, nell'avvilire l'umanità riponevano il più prezioso loro vanto. Che se anche di un dispotismo, che pur era vacillante, e che mostravasi negli ultimi periodi del suo vivere, noi stessi abbiam veduto dei sozzi ministri conculcare impudenti ogni ragione e diritto: armarsi della calunnia per opprimere la verità; spirar odio e vendetta contro la scienza, che inveiva contro le loro ingiustizie e disorbitanze (1); torna facil cosa il conchiudere quanto sublimi esser doveano i pregi, quanto preziose brillar doveano in un uom le virtù, perchè un Prefetto di quei tempi ne ambisse

la conoscenza e l'amicizia: or ben io non vi dirò, che alle milizie imperiali arruolato a gradi eccelsi innalzato veniva Secondo, e dichiarato Conte Palatino dallo stesso imperator Adriano; ma egli è certo, che mancato, dir non saprei se per rivocazione, o per morte, il prefetto Antioco, avendo Adriano spedito Sapricio in queste regioni a riempiere quel posto con ordine di immolare in olocausto agli idoli quanti incontrato avrebbe professori della nuova Fede che propagavasi; giunto in questa città il novel Prefetto ebbe ad ammirare le civili virtù di Secondo; e tal su l'animo di lui esercitarono quelle possanza ed efficacia, che a solenne testimonianza di stima volle a Secondo stringersi Sapricio con sincero vincolo di amicizia.

Poichè la luce di queste virtù sulla patria a glorificarla riverberava, già da voi si scorge Secondo rivolto a promoverne la gloria coll'esercizio delle medesime. Ma vi ha di meglio in prova della verità. Quando un mortale non si gonfia nella elevatezza del suo grado; quando anzi dalla sua elevatezza graziosamente per beneficare si inchina; quando ei giunge a farsi conforto all'oppresso in dispetto finanche, ove d'uopo, all'autorità, che ingiustamente lo vieta, allora a piena bocca lo esaltano i simili; allor risuona in suo favor la lode universale; e là dove adorerebbe il cristiano un trofeo luminoso alla carità figlia augusta del Cielo innalzato, un vanto illustre della patria venera a dritto il cittadino. E forsechè non giunse a questo segno la civil virtù di Secondo?..... Voi vel sapete, come nella nota rossa torre (5) che sorge in questa nostra città, giaceasi imprigionato Calocero, prima nell'ora infelicissima Brescia rinchiuso in carcere insiem con Faustino, e Giovita, poi da questi diviso, e in Asti per ordine di Antioco trasportato: ma vel sapete eziandio, che Secondo illustre per nobiltà di origine, per chiarezza di titoli, per altezza di grado, sovente traeva a visitarlo. Le sue gentilissime prerogative non ci consentono di argomentare, che abborrendo l'uomo insiem col cristiano egli colà si recasse per succhiare il piacer barbaro di veder afflitta l'umanità. Qual dunque motivo potea colà rivolgere i suoi passi che non fosse per Calocero un motivo confortatore? — I seguaci di questa

Fede, diceva egli forse tra sè e sè, rispettano il Principe, ne osservan le leggi in ciò tutto che non torna in urto con quelle che essi credono leggi del vero Dio, cui prima che ad ogni altro devesi ubbidire; amano i simili, e mostrano nei costumi loro ricopiate le virtù più belle e più preziose. Vero che come la feccia più immonda della plebe li traduce il Gentilesimo dominatore. Ma le prove dove sono per accreditar la calunnia?.... Perchè dunque abbandonarsi dovranno senza conforto nella loro durissima prigionia?..... Dato ancor fosse falsa quella Fede, che loro indetta di amar noi come loro fratelli, non mentisce certamente l'umanità, che a noi ingiunge autorevole di amar loro come fratelli nostri. — Questi pensieri, Ascoltanti, erano il motivo delle visite del nostro Concittadino a quella torre, che io direi piuttosto nobil fortezza dal Signor degli eserciti posseduta, dove sedeva a Governatore Calocero per combattere Secondo, ed espugnarlo, e sulle rovine dell' uomo idolatra e gentile suscitar in Lui l'uomo evangelico e cristiano. Forse nel pervertimento della ragione non apprezzò allora questa preziosa sua gioia la patria: forse di questa gloria magnifica Asti gentile non si curò; ma viva ne serbò la memoria la Providenza benevola perchè Asti cristiana vantar si potesse per sempre, che anche allora quando i cardi, i napelli, le cicute, in che sono i vizii del Paganesimo simboleggiati, ingombravano il suo terreno, vi sorse per mezzo un magnifico fiore; anzi, dirò meglio, una pianta preziosa, e benefica ella per mezzo vi educò, i frutti della quale anche della più tarda posterità dovean riscuotere l'ammirazione. Chi non era per anche cristiano già del cristianesimo esercitava le più eroiche virtù.

Sebben fin qui Secondo è pagano; e queste sue prove di patrio effetto, qualor si consideri arruolato alla orifiamma della Croce, svaniscono come al sole una facella; nè ci mostrano in Lui, che i primi suoi fiori nascenti, e solo precorritori de' più bei frutti. Il confortatore di Calocero era diventato suo discepolo. Alla scuola di Lui Secondo avea conosciuto la verità della Religione di Cristo; e agognando di veder fra le liste de' suoi militi registrato il suo nome insieme con Sapricio da Asti in Tortona, e solo quinci di Tortona in Milano recandosi, l'onda battesimale miracolosamente ap-

prestata da Dio per opera di Faustino era discesa sul suo capo; quando reduce di Milano a Tortona non tardò a mettere in pompa la grazia nel battesimo ricevuta. Conciossiachè del santo Presule Marziano da Sapricio nel tempio di Giove immolato le sanguinose spoglie raccolte, le volle onoratamente inumate e sepolte. Sorpreso rimase alla inaspettata notizia il Prefetto, attonito, sbalordito. D'ira e di rabbia fremette alla più inattesa risposta, con che dichiaravasi Secondo di non voler mostrarsi a lui, che di sangue sacro ed innocente portava imbrattata la mano. Adoprò la forza a raggiungerlo, i tormenti a martorarlo; e pesto, malconcio, scompaginato, rinchiusolo in carcere, meditava sacrificarlo. Si è qui dove il patriottismo di Secondo si spiega nel più magnifico pompeggiamento; mentre se tanto maggior ritorna la gloria alla patria dalla virtù de' suoi figli, quanto più indomito risveglia questa in loro il desiderio di promoverne il vantaggio, arse oltremodo tal desiderio in Secondo indomito e possente. Dotato dalla natura di un genio perspicace, e irraggiato dal Cielo con vivifica luce Ei conosce che la Religion del Crocifisso deve reprimere il dispotismo feroce, che sparge di lutto e di desolazione la terra: che per principio di coscienza deve rendere i reggitori de' popoli loro padri: che deve por fine alle crudeltà onde agognano gli uomini a vincere le fiere del bosco: che debbe proscrivere i barbari sacrifizii e immondi: che deve fugar gli errori, sradicare i vizii ributtanti, che innondano siccome fiume: sollevar l'umano lignaggio alla dignità nativa: sanzionare perfettamente le leggi umane: tutelare i diritti di ognuno: stabilire fra i popoli la fraternità e l'amore. In vista di tanti e sì benefici frutti che maturar deve l'albero della Croce, Egli agogna a piantarlo. Sa per altro canto siccome il sangue del martire è prezioso inaffiamento che lo irriga e lo feconda: che ogni stilla di quel sangue deve per disposizion divina, come un granello, che posto a terra rinverde, rifiorisce e mette spighe, produrre degli eroi che l'albero prezioso coltivino e difendano. Argomenta di qui, siccome la maggior prova di predilezione che per Lui rendere si possa, consiste nel profondere pel nobil fine il suo sangue. E non fia, egli prorompe, non fia mai che io privi la patria mia di questa invincibile testimonianza di affetto. Dio Incomprensibile, egli prega, il vostro servo è penetrato per Voi nel profondo

del cuore della più alta riconoscenza perchè fin dai primi giorni della milizia già lo chiamate al trionfo. Ma poichè semente così benefica volete rendere il mio sangue, disponete altresì, che non altrove questo discenda che sulla patria mia terra. Asti, che mi diè la cuna, mi dia ancora la tomba. Asti, che mi nutrì, sia nutrita col mio sangue. Asti, che mi è patria, ottenga questa prova del mio patriottismo. — Ma e chi sono io, Ascoltanti, che provarmi ardisco d'indovinare le supplicazioni che all'eterno Dispositor d'ogni evento indirizzò Secondo?. . No; io lo confesso con esultanza, non fia mai che indovinar possa il povero mio pensiero, e il labbro mio ridir una prece, che in odor di soavità più grato certamente che il vapor non riesce dell'incenso e del timiama, salir doveva al soglio dell'eternità: imperciocchè sorridendovi Gesù Cristo Lo volle tratto dal carcere, e pel ministero d'un Angelo, forse di quello che trasferiva Abacucco dalla Giudea in Babilonia, o rapiva Filippo in Azoto, di Tortona in Asti ricondotto Lo volle, e nella rossa torre rinchiuso insiem con lui, che era stato suo primiero maestro in Religione. Nè già le maraviglie che a ragion riscuote questo prodigioso trasporto, restano a farsi sulla degnazion di quel Dio che lo ordinò .... Perchè fra le tenebre della notte avea Tobia raccomandato alla terra le spoglie dei morti nella cattività, l'Arcangelo Raffaello spediva Dio ad accompagnarne a Rages nella Media, e ricondurne il figliuolo. Nessuna maraviglia impertanto se a Secondo, che in pieno giorno al cospetto della moltitudine avea del santo vescovo Marziano la sacra spoglia sepolta, un Angelo inviò, che in Asti di Tortona lo trasferisse perchè fosser paghi i voti suoi, e sul suolo Astese versar Egli potesse il suo sangue, onde godesse poi la patria sua gli effetti benefici del suo martirio.

Sorga ora la Filosofia calunniatrice del Vangelo, e ripigli, se onta non la trattiene, che non protegge, non promove, non fomenta l'amor patrio la nostra Fede, che io ripiglio intanto: Sì; ma portò Secondo a dimenticar la vergogna della nudità in che era stato posto da prima, ma obbliar gli fece i tormenti sostenuti dappoi di eculeo scompaginatore, e di squarciatrice flagellazione, ma pronto lo rese ai più atroci cimenti, cui sapeva certo di dover essere esposto; ma a pregar lo mosse con tal fervor di spirito, e di cuore, che impetrò dal Cielo il

portentoso trasporto: e ciò tutto per testimoniare nel modo più solenne alla sua Asti l'eroismo della sua patria carità. Si è in cuor cristiano che tale eroico patriottismo pompeggia e trionfa. In vista di tale cristiano filantropismo ritiri la insussistente calunnia quella stupida Filosofia; riconosca solida base della patria la Religion di Gesù, e tu applaudi costante, o Asti, a questo tuo Figlio, che anela con tanto d'impegno a promuovere i tuoi vantaggi. Perchè fiorir vi potesse quella Religion che tornar dovea il mondo a libertà e a vita, portava decreto quanto incomprensibile, adorabile altrettanto, che inaffiar si dovesse col sangue il terreno. Già una schiera eletta di Martiri sotto l'altare d'oro, nanti al trono di Dio sventolava l'orifiamma di Cristo del sangue loro imporporata: nè tu ancor goder potevi del vanto di scorgervi un de' tuoi figli annoverato. Vergine il tuo suolo del purpureo inaffiamento, la mistica semente da Siro sparsavi, o da Barnaba germogliar non poteva. Voleavi un eroe che il primo versasse il sangue per trarre altrui alla imitazion dell'esempio. Raccontasi, che al taumaturgo Mosè ricusavano di tener dietro le turbe atterrite; ma entrarono alla rinfusa nel diviso Eritreo appena si fece il primo a seguirlo intrepido Aminadabbo. O se ti torna più in genio, colà dove sterili le arene non promettono che fecondità di miserie, si affolla a seguitarlo la soldatesca quando il primo va avanti Catone per portarvi la guerra. A sfidare un nemico per numero e forza d'armati terribile e spaventevole tutte movono le milizie quando precede il primo Giulio Cesare all'attacco. Su pei sentieri inaccessibili delle Alpi, senza curarsi di ostacoli, senza temere di precipizii, si spingono le schiere del prode Cartaginese quando Annibale il primo le affronta, e l'arduo passo ne tenta. Così ad intraprendere la salita di un altro più assai che l'Alpi non sono, scosceso e minaccioso monte, che tien la vetta sul cielo; ad affrontar gli eserciti dell'immonda idolatria; a movere per altre arene sol feconde di cataste, di eculei, di palchi, e di mannaie; ad entrar nel mar rosso del martirio, che non più con una verga, ma col tronco della Croce avea diviso il divin Mosè, richiedeasi in Te l'Annibale, il Giulio Cesare, il Catone, l'Aminadabbo: e si fu questo il tuo Secondo. Terribile e formidabile spiegavasi il cimento. Avria potuto bastare ad atterrire e spegnere il più ardito coraggio, ma non

776

già quello d' un patriota cristiano. Vide Secondo che quanto era il cimento maggiore, tanto pur anche riuscir dovea più grande il vantaggio e la gloria della patria sua, e generoso, intrepido, invitto l' una e l'altro le procurò coll' esempio indelebile e solenne.

Nè vi pensaste voi qui finiscano le prove onde caldo del patrío affetto il grand' Eroe si argomenta. Mentre fu quest' affetto ancora dallo spirito della Religione avvalorato, che vittorioso lo rese frammezzo ai tormenti del suo martirio. Dalla sua Fede ammaestrato Ei riteneva presente, che lo spirito del martire dall' impaccio corporeo disciolto, se ne vola drittamente al Cielo, dove lo rende Iddio partecipe della sua beatitudine; e comunicandogli le sue perfezioni medesime lo mette eziandio a parte della sua possanza. Come la sua preghiera sulla terra già otteneva a vantaggio della sua patria il prodigio del suo trasporto da Tortona in Asti, argomentava perciò quanto più valida ed efficace dovesse sull' Empireo riuscire. Che di là avrebbe quinci potuto incoronar la sua patria di quella gloria più bella di cui viatore tuttavia non potea fregiarla, Ei conchiudeva. Il perchè venga pure Sapricio, ragionava con sè medesimo, venga pure Sapricio, frema, minacci, incrudelisca: non farà che inviarmi al Cielo, dove a Gesù Cristo, in premio del sangue che io verserò per Lui, io chiederò che liberi la natal mia terra dagli orrori e dalle abbominazioni della idolatria: che rifiorir vi faccia le virtù del Cristianesimo in dispetto degli imperatori feroci, e dei loro più feroci ministri: che l' albero della Croce si incoroni pei concittadini miei del frutti preziosi di libertà e di vita: che all' ombra benefica riposino quelli felici e tranquilli così che si mostri in loro verificata la predizion d' Isaia: *Sedebit populus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta* (6). Di là starò io attento e vegliante a custodia e tutela della mia città perchè si innalzi ognor l' abete dove ora germoglia il celtico nardo; olezzino le rose dove pungono le ortiche; si adorni sempre di gigli la terra deserta, nè più manchi a lei la gloria del Libano, la vaghezza del Carmelo, e il decoro di Saron. — E venne infatti Sapricio ardente d' un doppio fuoco di vergogna e d' ira: atteggiossi a crudeltà e ferocia: gli volle versata bollente pece sul capo; abbeverato lo volle di liquefatto piombo; e scorgendolo tuttavolta in vita la sentenza pronunziò della sua decapi-

tazione. Ma dal pensiero di farsi appo Dio patrono della sua patria avvalorato Secondo, e sostenuto, sprezzò tormenti, e morte, e a gloria della sua patria nel cimento terribile trionfò.

E qui cominciando a raccogliere le sparse vele Secondo, io ripiglio, si fregiò di virtù, che trassero in ammirazione lo stesso feroce ministro di Adriano: non curando la elevatezza in che posto lo avea natura e fortuna, ei discendeva a portar conforto finanche a Lui che delle più nere calunnie intaccato imprigionato giaceasi perchè Cristiano: per inaffiar la pianta benefica di quella Religione che proscrivendo le infamie del gentilesimo glorificar la dovea coll'inserirvi le virtù figliuole della Croce, sulla patria terra volle versare il suo sangue non che per movere e incoraggiare altrui coll'esempio suo a continuarne l'inaffiamento; resse intrepido frammezzo ai tormenti, e sotto l'orrida scure per farsi in Ciel patrono della sua città: che se è certo per altro canto che dalla sola virtù e dal desiderio di promovere i vantaggi della patria gloria alla medesima ne ritorna, si mostra incontrastabile asserto, che Secondo, figlio della patria, mirò ognora a promoverne la vera gloria.

SECONDO PUNTO.

Ma egli di più Patrono della patria intese ognora a procurarne la vera felicità. La morte, o Signori, che discioglie i legami della vita, le leggi non rompe della natura, e del sangue; e se la grazia sulla terra di nuova sanzion le fregia, e le avvalora; la carità consumata nel Cielo le rende inviolabili, ed eterne. Dunque non è vero, che di noi dimentichi ed indifferenti pel nostro bene addivengano i Santi, che lassù trionfano, perchè vivo pur serbasi in esso loro, anzi inestinguibile arde l'amor pei loro concittadini, ed amici: ond'è che si tolgono a cuore i loro interessi, e bramano tuttavia di rendere felici le patrie contrade; fiorente la repubblica, di cui furon membra, e parte. Tale si mostrò Secondo; e questa nostra città ebbe a sperimentarlo mai sempre validissimo Proteggitore. Mi valgano a prova le portentose beneficenze che nel secolo quintodecimo Egli sparse a piene mani, vorrei dire, sopra de' suoi concittadini nella circostanza in che li volle assicurati che esistevano in questa chiesa i sacri avanzi della sua mortalità. Erano insorti dubbii che la preziosa spoglia di Lui fosse stata rapita, e nella intrepida città regina dell'Adria trasportata. Come avvien talor che improvviso sorge dall'Austro denso e tenebroso nembo e ratto a mezzo ciel salito, d'ogni intorno sue fosche ale spande e dilarga; e imbrunasi, ed annotta orribilmente il giorno; non altrimenti al metter piè del dubbio insorto, la serenità e l'allegrezza che brillato aveano mai sempre sul volto ai nostri antenati, in mestizia e in rammarico si cangiò. Il dolor d'Israello quando rapirono i Filistei l'Arca dell'alleanza, passò nel loro cuore; e come allor quel popolo umiliato si credette ogni gloria ritolta perchè era caduta l'Arca dell'Altissimo in nemico potere; così al rapimento della salma di Secondo ritolta pur si credettero ogni gloria i nostri maggiori. Ma non soffrì il pietoso Patrono fluttuassero a lungo tra i marosi del dubbio crudele gli suoi concittadini. Con un prodigio a voi ben noto trasse insiem col Pastore e coi Leviti il popolo tutto a riconoscere il sacrato

deposito: e mentre di soave maraviglia compresi a sfogo della gioia esuberante che li innonda in vista della salma preziosa fan tutti di benedizioni e di laudi eccheggiar l'aere per ogni intorno col suo possente avvocare appo Dio ei disnoda ai muti la lingua, illumina chi è colpito di cecità; riapre ai sordi l'udito; ridona agli storpii e ai paralitici l'uso delle attratte membra; nè vi ha mortale da sì ostinato morbo travagliato ed afflitto, cui non renda questo Genio Tutelare guarigion pronta e salute (7).

Sebbene a felicitar nel mondo la sua città contribuir poteva, Ascoltatori, una rinomanza che il rispetto le conciliasse delle nazioni: e si fu certamente per la intercession di Secondo, che a tal rinomanza la città nostra salì. Domatrici de' popoli, vendicatrici degli oltraggi, conservatrici della libertà, tutrici della Religione brillarono l'armi Astigiane. Lo sanno i Germani al di là dell'Eridano ributtati; i Galli spennacchiati e confusi; le Aquile Ibere cui vennero troncate le ali. Lo dicono un Re Cozzio alle paludi di Poirino debellato e sconfitto; un Belloveso frenato dall'ardir della matrona Eliana; il famigerato Conte di Provenza in Italia disceso, e incoronato, che con la rotta di tutto l'esercito pagò di non serbata tregua il fio; una Gioanna Regina di Napoli che trenta mila de' suoi combattenti mirò stesi al suolo al ponte di Moncalieri dall'Astigiano valore. Col soccorso delle forze Astesi vinse Mario i Cimbri ed i Germani; due volte di Messenzio trionfò Costantino; e i Romani che a Polenza già cedevano ad Alarico, sventolarono infine le vittoriose bandiere. Sostenne Asti il Sommo Pontefice Gelasio I da Enrico IV perseguitato: protesse un Alessandro III disturbato nel pacifico governo della sua Chiesa da Federico Barbarossa; tutelò il quarto Innocenzo contro il barbaro sdegno di Federico II; e mille altre vittorie resero altrettanto temuto quanto riverito ed amato il suo nome. Pur tanta rinomanza non bastò perchè fosse universale e costante il rispetto per Lei. In circostanze più favorevoli osaron presentarsi alle sue porte i nemici: ma stette a baluardo Secondo, e toccaron quelli la perdita e la sconfitta. Consentite che io pur vi richiami la liberazion portentosa già a voi ben nota della nostra città da prepotente esercito che l'assediava. A danni della medesima movea nel secolo sestodecimo, forte di un gran numero di sol-

datesche Fabrizio Maramaldo. Superbo costui per la preponderanza delle sue forze, rallegravasi nell'avvicinarsi l'ora dell'assalto. Era in cuor persuaso, lo conduceva quello alla vittoria: ogni nemico già era agli occhi suoi o una vittima svenata, o un misero schiavo dalle catene oppresso: sembravagli guidarlo dovesse ogni passo al tempio della fama: scorgea le alte torri della nemica città, ed erano per lui oggetto di gloria e di trofeo. Dovunque innoltrava lo sguardo non ravvisava che palme e trionfi: era preceduto dal terrore; si lusingava dovessero tosto seguitarlo le stragi. Dicea già nel suo cuore coi superbi suoi pari: dividerò le spoglie nemiche; saranno appagate le mie brame: sguainerò la mia spada, e cadranno i nemici trafitti dalla mia mano: colle fiamme voraci darò compimento allo scempio: i fanciulli saranno predati, farò schiave le vergini. — L'attacco era intrapreso; e già incominciavano a crollar le mura, quando i padri nostri di forze sprovveduti per far fronte all'Assalitore, e difendersi dall'invasion nemica nella circostanza fatale trassero alla tomba di Secondo appellandosi al suo patrocinio; e tosto Egli, deposta la palma, ripigliò la spada, risalì dal sepolcro alle mura armato della forza di quel Dio che volge in fuga i Principi, che abbassa i grandi, e abbatte le porte di bronzo, mosse a resistere egli solo all'uom superbo, che non per poco siccome Sennacheribbo vantavasi di essere salito colla moltitudine de' cocchi sui monti eccelsi, sulle cime del Libano, di essere giunto fino ai boschi del Carmelo, di aver troncato i suoi alti cedri e i suoi migliori abeti. Come all'apparir in Azoto e in Accaron, e tra i Betsamiti l'Arca sacra del testamento, vi seminò la desolazion e la strage; così ad una sola voce di Secondo scorse un gelo pel sangue a ricercare il cuore dei combattenti nemici; per mezzo al campo passò il terrore e lo spavento; vi succedette nell'esercito il disordine, lo scompiglio, e la fuga; e dal temuto imminente eccidio fu salva la nostra città. Il Lucifero, che già credeasi sul soglio del Cielo, si trovò in un istante nel profondo abisso, invitta prova lasciando a tutti i potenti della terra che vi ha un Dio in Israele, Re grande, e sommamente terribile, che tiene in man le redini di tutti i regni, e che mostrasi benigno ed arrendevole alle supplicazioni de' Santi suoi. — Qual si rimase Israello quando scorse per la fionda di Davidde atterrato il Gigante, tali si ri-

masero i padri nostri al vittoriar di Secondo. Da stupor compresi, da meraviglia e riconoscenza, trassero tosto a rendere le debite grazie al possente Liberatore; e perchè della liberazion ottenuta durasse incancellabile la memoria, e la riconoscenza perenne, nel luogo appunto dove appariva il magnanimo Difensore han fatto sorgere una chiesa (8) che ai presenti, e ai futuri, al nazionale, e al forestiero, al cristiano ed all' infedele ampiamente testimonia, siccome l' Eroe stesso che abita nell' empireo, si fa di quel luogo Visitator e Patrono; e percuote, e sperde quanti portar vi cercano lo sterminio: *Ipse, qui habet in cœlis habitationem, Visitator, et Adjutor est loci illius; et venientes ad malefaciendum percutit, ac perdit* (9).

Nè già si è questo un vanto irragionevole, mentre si è tanto l' impegno e la inclinazione di Secondo di accorrere egli stesso in qualsiasi incontro a tutelarci, che non soffrì nemmanco allontanato fosse da noi il venerato suo simulacro. Io no, miei Signori, ma ben molti fra voi rammentano l' epoca del sacrilego rapimento. Quasi scossa da scintilla elettrica Asti tutta si mosse alla trista notizia. Universale scorgevasi l' ira, il fremito, l' indignazione. Caldi tutti mostravansi d' un solo impegno i cittadini, quello cioè di ritrovare il Busto rapito, e discoprirne il rapitore. Scorrevano per ogni angolo della città, spiavano ogni detto, ogni motto, e il menomo concepito sospetto autorizzava la perquisizione più rigorosa. — Già parte del mattino era trascorsa, e riuscita inutile ogni indagine. La divozione e l' amore pel Genio Tutelare si fece a parlare agli Astesi nel loro dolore. Emanò da taluno il progetto di un nuovo e miglior simulacro: spontanee e ragguardevoli aumentavano le obblazioni; e certamente non avrebbe tardato a risplendere sull' altare un nuovo e più magnifico Busto. Ma Secondo vedea dal Cielo il dolore de' suoi concittadini; nel loro affaccendarsi per ritrovare il furto sacrilego, e nella disposizione di rinnovare il simulacro prezioso leggeva il loro affettto per Lui, e sorrideva a quello spettacolo, io penso, perchè dall' onda stagnante dove era stato nascosto già era in luce uscito il ricercato tesoro. Al primo suonar della voce che annunziava il ritrovamento quale Asti si rimanesse io non dirò. Voi che ricordate l' avvenimento, ridite il giubilo e la gioia dei cittadini, le grida di esultazione, le onde del popolo, che affollato

correva a visitarlo; l'adoprarsi d'ognuno per magnificarne il trasporto, e di questo trasporto stesso infin la sontuosità e la magnificenza che non disgradò per poco quello sì rinomato e pomposo con cui per ordine di Davidde trasferivasi un dì, e riponevasi in Gerosolima l'Arca augusta del testamento. Io ridirò solamente, siccome cotanto è inclinato e disposto in favor nostro Secondo, che non pago di vegliar Egli costante a tutelare la felicità della sua patria quasi il Cherubin custode sulla soglia dell' Eden, come la salma sua preziosa conservò sempre fra noi, così da noi non consentì nemmanco il suo simulacro si dipartisse (10).

Ritenete voi dunque che il suo popolo confortando coll'assicurazione della esistenza fra queste sacre mura delle sue reliquie di tante portentose guarigioni nella circostanza gioconda lo favoreggiò: che portò la sua patria in sì alta rinomanza per cattivarle il rispetto delle nazioni: richiamate la vittoria solenne da Lui riportata sulle nostre mura a difesa della sua città; e la inclinazion benefica che per noi dimostrò, scoprendoci tosto, e ritornandoci il rapito suo simulacro; e leggendo in ciò tutto gli argomenti più vittoriosi del suo patrocinio, voi stessi conchiuderete se non sia vero che Patrono della patria intese ognora a procurarne la vera felicità.

Ora io mi appello alla vostra testimonianza, o Astesi, se non sia stato Secondo un ottimo cittadino: e mentre alle calunnie prodotte dai settatori di una Filosofia incredula oppongo l'esempio suo, voi giudici costituisco, se la Religion nostra augusta non sia amica della patria, se non ne fomenti l'amore, se non ne promova i vantaggi: se non moderi anzi essa sola del patriottismo irreligioso gli eccessi; se nol porti nell'uomo, ove fia d'uopo, all'eroismo. E già son certo che in vista delle invitte prove della patria carità di cui arse, ed avvampò Secondo, costretti vi sentite a pronunziare contro i clamori della irreligione figliuola del libertinaggio; e dichiarare che Secondo e perchè figlio della patria mirò ognora a procurarne la vera gloria, e perchè Patrono della patria intese ognora a procurarne la vera felicità fu, ed è amator vero de' fratelli suoi, e del suo popolo; e debbe quinci riverirsi da noi *Fratrum amator, et populi.*

Solleva impertanto, Asti mia, la fronte; dà tregua un istante agli

attuali dolori; rinnova a Secondo i voti tuoi; nel suo patrocinio riponi la confidenza. Alla saviezza de' Giuseppi rispettata nell'Egitto prevale, il so, nei gabinetti la stravaganza dei consiglieri di Tan, e di Menfi; e intanto la gloria di Faraone si cangia in avvilimento, ed ignominia. Il parlar dei Michea riscontrasi nella Samaria colle catene, con plausi invece ricevonsi i delirii de' profetastri di Tiro e di Baal; e Israello intanto non più spera pace e vantaggio, ma si piange in preda a perdite e a stragi. Ma vi ha una spada ultrice delle iniquità, vi ha un giudizio. Lascia pure pervertite vengano le vie rette del Signore: si profani e si avvilisca il nome di Filosofia augusta scuola dello spirito e del cuore: raggiunga lo scopo delle sue brame rendendosi celebre l'empietà. Appo nn Dio, di cui dieci lustri di sarcasmi hanno stancata la pazienza; che vibra una spada a doppio taglio; che decretò tempesta in raccolto a chi semina vento; appo questo Dio è potente Secondo. Quando la Religione, che lo rese ottimo cittadino, rispettata venga come figliuola del Cielo; quando non più si versi il veleno sui puri suoi dogmi; quando non più si porti a trionfo la violazione della sua morale; quando non più si tolgano a disprezzo i suoi ministri; quando non più si parli di spogliar la Figlia del Re per rivestire la Donna di Babilonia, parlerà per noi efficaci parole Secondo. Egli ha versato il sangue per testimoniare la divinità di questa Fede; nè proteggerà certamente chi la discredita, chi la calunnia, chi riaprir vorrebbe nelle Cristiane città le sporche cene di Anubi, introdurre gli inumani sacrificii di Moloc; accreditare gli oracoli menzogneri di Baal. Taceiano impertanto le calunnie, finiscano i disprezzi, si onori la Fede, e il Protettor Secondo si mostrerà sempre *Fratrum amator, et populi* (11).

E tu intanto, Prode nostro Concittadino, rammenta, che se fosti per l'addietro di Asti tua il vanto e la gloria, sei non meno per l'avvenire la sua speranza. La discendenza de' Patriarchi geme in Egitto, e attende Mosè. Le tribù oppresse dal Cananeo sospirano Gedeone, Barucco, e Iefte. Chi siede tra le ombre di morte affretta co' suoi voti più ardenti la comparsa di un'aurora di vita. Basterà a conforto se risvegliando in loro la disprezzata credenza di quella Religione che

ti rese Santo e Beato in Cielo perchè ti avea fatto buon cittadino nel mondo, otterrai dall'Eterno, che nei Governanti e nei governati susciti una scintilla di quel vero amor di patria, per cui Tu promovendone la gloria, e procurandone la felicità, meritasti d'essere riverito per sempre, e glorificato *Fratrum amator*, *et populi*. — Ho detto.

ANNOTAZIONI

(1) Una terribile querela move un Inglese contro di Gesù Cristo perchè non inculcò ai popoli, che trarre volea a seguitarlo, l'affetto più ardente per la patria. Voltaire da altri seguito ne dichiarano apertamente la religione nemica dell' umanità. Quando le armi piemontesi (benchè rimaste rispettabili sempre, ed onorate) patirono come che sia un rovescio si udirono da taluno riprodotte quelle calunnie quasi fosse causa di quel rovescio la Cattolica Religione. — Gesù Cristo però, che vedea certamente qualche palmo più in là che non quelli, che lo accusano, ha creduto di dover insinuare solo implicitamente l'amor patrio; e in quei tempi, in che vi eran dei popoli, che odiavansi a vicenda, avrei sentito volentieri gli accusatori di Gesù Cristo parlar di patriottismo; ma più volentieri avrei atteso l'effetto della loro predicazione per convincerli del loro inganno. — Quanto a Voltaire, e a' suoi seguaci io li invito a considerar un istante, deposta però ogni prevenzione, i benefizi, che recò alla terra la Religione della Croce; benefizi da tanti suoi nemici stessi riconosciuti, ed esaltati; e a rammentarsi, che tra la Religione, e l'abuso della medesima deve ogni mediocre filosofo saper distinguere. — E a coloro infine, che dell'autor citato riprodussero non ha guari, e tuttavia riproducono le calunnie anche senza aver fatto su questa Religione benefica il menomo studio, rispondo soltanto, che sono giudici incompetenti; che pronunziano sentenze ingiuste; e quando avesser potuto vivere qualche giorno all' ombra di quegli scettri, che la Religione di Cristo non influenzò, chiamerei allora la stessa loro testimonianza contro la loro ingiustizia.

(2) S. Gioanni Grisostomo nell'omelia decimasettima.

(3) Rousseau Emile T. 3.

(4) Che dell' abuso dell' autorità avessero ben molti i più ragionevoli motivi di lagnarsi prima che S. M. il Re Carlo Alberto largheggiasse co' suoi sudditi delle sue riforme, nessun lo negherà sicuramente. Risparmierò dunque a me stesso il dispiacere, e a coloro, che posti a tutelare il buon ordine erano i primi a promovere il disordine, l' onta di ripetere il loro nome. Tanto più ancora perchè n' andrebbero fuor di dubbio sporcate, e vergognose le pagine, che contengono l'elogio di un buon cittadino, qual fu il santo martire Secondo.

(5) Esiste tuttavia in Asti questa torre, che serve di campanile alla Chiesa Parrocchiale di Santa Catterina.

(6) Isaia C. 32. V. 13.

(7) Dal 23 Agosto al 22. Nov. dell'anno 1471 vennero negli atti pubblici registrate le guarigioni instantanee, che Dio operò per l'intercessione di S. Secondo. Veggansi i Boll. n. 6.

(8) Esiste tuttavia questa Chiesa in Asti sotto il titolo di *S. Secondo in Vittoria*; ed ogni anno il corpo municipale vi si reca processionalmente col Capitolo di S. Secondo a compiere il voto fatto dai nostri padri.

(9) Lib. 2. de' Macc. C. 3. V. 39.

(10) La Chiesa Insigne Collegiata di S. Secondo possiede un busto d'argento rappresentante il Venerato Patrono. Nell'anno 1800 la notte del 1. maggio con molti altri sacri oggetti d'argento veniva rapito quel busto. A mezzo mattino dell'indomani mentre tutta la città era in fremito, e in impegno di ritrovarlo, per la porta detta di *S. Rocco*, e che tanti appunto pel memorabile avvenimento chiamano tuttavia di *S. Secondo*, fu visto entrare a corsa precipitosa un uomo, che ne annunziava esultante il ritrovamento. Due pescatori l'uno de'quali era il nunzio, lo avevano rinvenuto ravvolto in grosso canape, e sommerso in larga fossa, che le pioggie, e il Tanaro cresciuto avevano riempiuta. Fu trasportato nella Chiesa degli Apostoli fuori le mura della Città, dove venne tosto aggiustato imperciocchè il rapitor lo avesse guasto, e malconcio; quindi esposto alla detta porta di *S. Rocco*, dove era stata preparata una specie di Capella; e al dopo pranzo immenso popolo corse per accompagnarlo col clero in processione alla sua Chiesa, dove celebrato il maravglioso avvenimento con magnifica orazione dal P. Quadrupani si pose fine alla traslazione solenne colla benedizione giusta il costume della Chiesa.

(11) Le osservazioni, che qui si fanno a favore della Religione, non andarono a sangue a certi liberali dei nostri giorni; epperciò dove prima mi contavano del loro partito mi han tosto spacciato per apostata; e per dar prova della loro moderazione; *egli ha accennato*, diceano, *che non si deve spogliar la Chiesa: dunque il suo discorso è una perpetua sciocchezza, (ottima conseguenza!) dunque egli è un prete come tutti gli altri, e ha trattato l'interesse della bottega;* Imperciocchè fa d'uopo ritenere, che forse secondo il loro pensamento la Religione non è che un traffico che fanno i sacerdoti a mo di quello, che fanno essi nelle botteghe loro di qualunque specie esse siano. — Miei cari liberali, che come mi si disse, così vi degnaste di onorarmi, consentitemi due parole.

Voi affermate, che il mio panegirico è una *perpetua sciocchezza.* — Io mi acquieto al vostro giudizio, ma siccome nelle difficili intraprese basta l'aver voluto, se non altro, spero mi lascierete il merito d'averlo scritto, studiato, e recitato; e ciò mi basta. Mi appellerei però ad altro tribunale, che non è il vostro, se posta a confronto la sciochezza che può essere il mio discorso; e quella di chi tale lo denunziò perchè (a sua detta) io ho accennato, *che non si deve spogliare la Chiesa* non si desse a questa la preferenza.

Il dir poi, che io sono *un prete come tutti gli altri* è un'ingiuria per me perchè si possono dare dei cattivi preti come vi han tanti cattivi secolari: è un'ingiuria a tutto il clero cattolico perchè conta degli uomini

per qualsivoglia titolo reverendi; è una condanna che pronunziate contro di voi medesimi mentre ciò suppone la piena conoscenza degli altri tutti, che voi certamente non avete, onde è visibile, che li giudicate, e condannate senza cognizion di causa. E se mai intendendo la cosa all'opposto giudicar volete degli altri tutti da me non fate minor accusa a voi medesimi perchè se non sapete nemanco, che dal particolare non si può argomentar del generale, ciò che è pur il principio più ovvio della filosofia, è chiaro che vi gettate a un partito senza conoscerlo perchè non avete i lumi sufficienti all'uopo; e non potete dunque pretendere, che altri vi segua, e condannare chi non vi segue. Ma quel principio filosofico lo sapete troppo bene nelle circostanze di adoprarlo in vostro favore, o meglio in favor della bottega vostra. Come o per abbondanza di confusione straordinaria, o per velenosa malizia si attribuisce a difetto della Religione la imperfezion dei sacerdoti; così nella circostanza di mordere a dritto o a torto taluno di costoro *ecco i preti che cosa fanno* è vostra voce comune. Ora tanti sacerdoti hanno proclamato i vostri principii, ed han portato a trionfo un liberalismo da voi stessi ammirato; ma tutti guardaronsi bene dal ripigliare: *ecco i preti, ecco la Chiesa che cosa fanno*. Se nella seconda ipotesi siete giusti; ingiusti siete inescusabilmente nella prima; o viceversa. La causa della libertà, e della indipendenza ascriva tanti de' suoi danni a queste ingiurie.

Infine io *ho trattato l'interesse della bottega*: e ciò perchè *ho accennato* che non si deve spogliare la Chiesa. Mi manca e tempo, e spazio per diffondermi su questo punto, e convincervi, signori liberali, che per la detta guisa mi onoraste, che quand'anche fosse vero, avessi io detto quanto mi ponete sul labbro, non sarei poi ito molto fuor di carriera a motivo di inconvenienti che non voleva supporre, ma che ora mi fa argomentare inevitabili la condotta vostra a mio riguardo: inconvenienti, che sarebbero fecondissimi di incessabili turbolenze. Ma quello che mi crea maraviglia maggiore si è, che io non ho mai affermato, non si debba spogliare la Chiesa. Quando il bene universale così volesse (e parlo non del ben capriccioso, che da taluni si scorge, ma del ben reale, riconosciuto, constatato per tutti i calcoli; che al grand'uopo si vogliono) io penso, che la Chiesa ben volentieri concorrerebbe; ed altrimenti competentemente provvista non avrebbe ombra di difficoltà a smettere a promozion del ben pubblico il suo patrimonio. Voi pure sostenete, che appunto per quel bene, che io non so se sia constatato, e se avrà luogo, deve la Chiesa venire spogliata de' beni suoi; (m'immagino, intenderete pure, sia compensata altrimenti). Ma io ripiglio subito: ed è possibile non conosciate l'error madornale, in cui rompeste? . . . Io vi protesto, e con me ve lo protesta chiunque non ha perduto ancora tutto il buon senso, che non intesi mai, sotto il nome di Donna di Babilonia possa intendersi il pubblico bene: Ora io diceva: *quando non più si parli di spogliar la Figlia del Re per rivestir la Donna di Babilonia*; e se voi maliziosi non sopprimete il membro secondo, confessar dovete, o di non avermi inteso, o di aver precipitato nei vostri giudizi: Le mie parole esprimono tutt'altro che voi non capiste. *Rivestire la donna*

di Babilonia non vorrà mai dire *avvantaggiar il pubblico bene:* esprimerà piuttosto *il promovere gli interessi delle botteghe vostre*, e di certe altre botteghe, dove la Religione sicuramente non entra. Amerei dunque in voi un poco più di attenzione; un poco più d'intelligenza; un poco più di giudizio, e un poco meno di precipizio. — Potria pur darsi, che voi chiamaste ben pubblico l'interesse della *bottega* vostra; il vostro modo di argomentare mi autorizza a pensarlo: in tal caso lasciate di chiamarvi liberali.

Del rimanente siccome in ogni altra cosa così pure nel liberalismo vi ha una linea, cui è difetto oltrepassare. Or io possiedo un vangelo, che per intimo convincimento credo parola di Dio; e il rispetto che perciò gli debbo, mi segna la detta linea. Dunque se il liberalismo insegna una dottrina contraria a quella del Vangelo, se mette in disprezzo i suoi dommi, se qualche articolo calpesta della sua divina morale lo dirò sempre, che trascorre; nè sarà mai che approvi un sifatto procedere. Tanto più ancora perchè è questo un insulto a tutti i buoni credenti, i quali hanno dritto di pretendere, rispettata venga nell'esterno la Religion che professano: insulto che li mette in ragione di accusarvi quai nemici del bene a cui si aspira; Imperciochè essi credono che ogni bene vien da Dio. Vi ebbe tra i liberali chi bestemmiò, che la provvidenza non si immischiava nelle cose d'Italia; ma i veri filosofi non ragionan così, e d'accordo col Vangelo riconoscono da quella il buono, od infelice esito di qualsiasi intrapresa. Ma nei principii della nostra fede noi troviamo minacciato, che chi cade sulla dura pietra si infrange le tempia; che schiaccia quella pietra chiunque colpisce. Dunque ogni insulto al Vangelo provoca Dio, e mette perciò ostacolo alla benigna influenza de' suoi favori. — Nè ripigliaste mai, che il Vangelo vuole essere bene interpretato, e inteso. — Non voi foste costituiti da Cristo maestri in Israello: ma la sua Chiesa, cui ha promesso perciò la sua assistenza. Or questa Chiesa ha parlato, e questo basta. D'altro canto non abbisogna d'interpretazione l'articolo che vieta di mormorare, di calunniare, di disprezzare le massime o dogmatiche, o morali, che Cristo ha insegnato.

Io dunque mi fermo al di quà della linea; nè sarà mai, che la oltrepassi. Consentite però io vi dica che al di quà della segnata linea sono più liberale di voi appunto perchè il mio liberalismo esige in tutto, e per tutto rispettato Gesù Cristo, e il suo Vangelo anche in ciò che concerne le costituite autorità. Sicuro di non errare, e che chiunque ha buon senso non potrà recriminarmi giammai, mi appello al pubblico giudizio; e per nulla dir delle prove da me altre volte mostrale del liberalismo che professo, questo stesso panegirico costituisco a testimonio, ammonendo chiunque vorrà leggerlo, che fu detto al cospetto delle municipali autorità, e di una moltitudine, che la vasta Chiesa in ogni angolo riempiva, il giorno 29 Aprile 1849.

Sonetti del predetto Oratore

STAMPATI NELLA MEDESIMA SOLENNITA'

SONETTO I.

Sul patrio suol nel sangue di Secondo
Scese prezioso innaffiamento, e il bebbe
L'Arbore eterno, che in eterno debbe
Maturar vita, e libertade al mondo.

In dispetto dei venti al soffio immondo
Auspice il Prode sviluppossi, e crebbe:
Regi sfidò; sfidò l'averno; e n'ebbe
Asti frutto vital, rezzo giocondo.

Tremi or la man, che turpi fraudi, e lame
Contro vi appronta: ognor in atto Ei vive
Di fulminar il sacrilegio infame.

Il suo sangue ad un cenno alto gorgoglia:
Rapido ei scende, il dito intinge, e scrive:
Pera chi l'uom di libertà dispoglia.

SONETTO II.

Scettro di piombo sulla terra oppressa
Infernale Potenza impugna, e scuote:
I frutti della Croce odia, e percuote;
Ritien dell' uom la libertà repressa.

Sui truci inganni il mondo freme, ond' essa
Funesta gli prepara orrida dote:
Tradito, e dileggiato in sulle gote
Dell' interno rammarco ha l' orma impressa.

Ma al Dio Gesù tu parlerai, Secondo:
All' empio allor sul capo iniquo, e tristo
Ripiomberà dei tradimenti il pondo.

È un fin segnato all' oppressura atroce:
Cusan, ed Eglon triõnfanti han visto
Le tribù schiave al Cananeo feroce.